

EMMA GOLDMAN / AMORE EMANCIPAZIONE / IPAZIA - 1

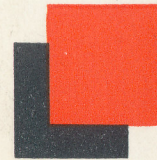
EMMA  
GOLDMAN

# AMORE EMANCIPAZIONE

TRE SAGGI  
SULLA QUESTIONE DELLA DONNA

*Non è proprio necessario che  
le donne tengano sempre le  
gambe aperte e la bocca chiusa.*

(E. Goldman)



IPAZIA

CAPS 40  
6

L. 700

BIBLIOTECA LIBERTARIA  
ARMANDO BORGHI  
CASTEL BOLOGNESE

CPA  
CAPS 40  
6  
83

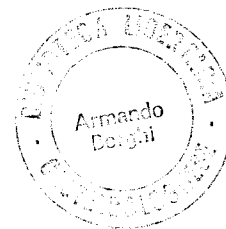
EMMA  
GOLDMAN

AMORE  
EMANCIPAZIONE

TRE SAGGI  
SULLA QUESTIONE DELLA DONNA

*Non è proprio necessario che  
le donne tengano sempre le  
gambe aperte e la bocca chiusa.*

(E. Goldman)



IPAZIA - 1

Tradotta direttamente dall'inglese  
da Franco Lombardi e Ester Tognon

Prima edizione italiana  
I p a z i a, 1976

## INTRODUZIONE

I tre scritti di Emma Goldman che presentiamo riuniti in questo opuscolo vennero pubblicati all'inizio del secolo dalla casa editrice 'Mother Earth', creata dalla stessa autrice e da Alexander Berkman a New York.

Il fatto di essere stati scritti quasi settanta anni fa e di trattare argomenti piuttosto specifici potrebbe far pensare che si tratti di pezzi molto « datati », che possono rivestire interesse solo per gli studiosi o per gli appassionati. Noi invece crediamo che la profonda abilità dell'autrice nello scavare nella natura dell'uomo (o della donna, in particolare) le permetta di superare brillantemente indenne la sfida del tempo e che dunque questi scritti possano essere considerati d'attualità ancor oggi.

Certamente le condizioni sociali, politiche, economiche sono molto mutate, nel corso di quasi un secolo, e, d'altro canto, la situazione americana ha sempre avuto certe sue peculiarità che la Goldman ben focalizza e che possono essere di non facile comprensione per noi italiani. Ma al di là dei limiti di tempo e di luogo, i problemi di fondo dell'umanità in generale e delle donne in particolare non sono sostanzialmente cambiati, né potranno esserlo finché sopravviverà una società basata sull'oppressione e lo sfruttamento. I rapporti umani,

affettivi, sentimentali, sessuali continueranno ad essere mortificati nella loro libera espressione da un'educazione castratrice e da istituzioni sociali repressive: piaghe come quella della prostituzione sono connaturate ad una società che vuole mercificare e controllare anche l'ambito delle relazioni personali e sessuali, e non potranno essere sanate se non estirpando alle radici la pianta che le genera; l'illusione dell'emancipazione e dell'eguaglianza concesse dall'alto continuerà a mietere vittime finché le persone non avranno coscienza di dover essere ognuno unico arbitro del proprio destino. Per questo, crediamo, la lettura dei tre saggi della Goldman può essere assai stimolante oggi, mentre problemi come quello della donna e dell'ambito personale tornano ad essere al centro dell'attenzione generale dopo che l'ufficialità pseudo-rivoluzionaria marxista-leninista li aveva bollati come deviazioni piccolo-borghesi o ribellismo « anarcoide ».

Dall'altro lato, da queste pagine esce un vivace spaccato della società americana dell'epoca, colta e spietatamente vivisezionata nelle sue meschinità, nelle sue ipocrisie, nelle sue bassezze. Il puritanesimo, il proibizionismo, il « mercantilismo », il « buon senso pratico americano » sono i bersagli della pungente critica della Goldman, in quanto espressioni del tentativo di stravolgere la stessa natura umana operato da una classe dominante che ha già stravolto i naturali rapporti sociali umani.

I pezzi sono scritti in un vivace stile giornalistico che non sempre siamo riusciti a rendere efficacemente nella traduzione (e ce ne scusiamo coi lettori) e che abbiamo cercato di non appesantire con soverchie inutili annotazioni, intervenendo solo là dove ci pareva necessario per la buona comprensione del testo.

Ai tre saggi abbiamo anteposto una breve

nota biografica con la quale speriamo di contribuire, sia pur minimamente, a far conoscere nel nostro paese una militante anarchica la cui vita e le cui opere sono ancora troppo spesso ignorate.

**Franco Lombardi e Ester Tognon**

## NOTE BIOGRAFICHE

Riassumere in poche pagine la vita di Emma Goldman è impresa tra le più ardue e le più ingrato. In attesa che sia disponibile anche ai lettori italiani la sua interessantissima autobiografia, « Living my life », cercheremo qui di dare una veloce visione dell'attività di questa instancabile militante anarchica, oratrice feconda, agitatrice instancabile, scrittrice vivace, ma ricca soprattutto di una carica ideale, di una vita interiore intensissima e travagliata che non ci sarà certo possibile far risaltare in tutta la sua pienezza e complessità in queste brevi note biografiche.

Non ci addenteremo dunque più di quanto sia indispensabile nella psicologia del personaggio Emma Goldman, ma ci limiteremo a ripercorrere per il lettore le tappe più significative del suo errare attraverso i continenti, che la vide salpare dalla natia Russia per il « paradiso » americano e di qui all'Europa e poi di nuovo in Russia per la nuova, più cocente, disillusione della rivoluzione affossata dal bolscevismo e infine in Spagna, nei giorni pieni di entusiasmo e di speranze del 1936. Un'esistenza che coincide dunque con molte delle tappe fondamentali di tutto l'anarchismo, quell'anarchismo di cui « Red Emma », Emma la rossa, come veniva chiamata negli Stati Uniti, è senz'altro una delle figure più ricche ed accattivanti.

Emma nacque il 27 giugno 1869 a Königsberg, in Lituania, da una famiglia ebrea. Sua madre, Taube Bienowitch, aveva sposato in seconde nozze Abraham Goldman ed Emma era la prima figlia di questa unio-

ne. La vita della famiglia Goldman era piuttosto travagliata: le precarie condizioni economiche e i continui fallimenti commerciali di Abraham si univano alle difficoltà derivanti dall'essere ebrei in un paese che li tollerava appena e dunque il capofamiglia, già assillato da questi problemi, non tollerava che anche una figlia femmina dovesse dargli dei grattacapi. La tradizione ebraica assegnava alle donne il ruolo di angeli del focolare e madri prolifiche e non ammetteva discussioni su questo. Emma, invece, aveva molte cose da eccepire, in proposito: i suoi interessi erano ben altri; voleva istruirsi, studiare medicina, vivere liberamente la propria vita dedicandosi al sollievo dei diseredati. Il suo modello era Vera Pavlovna, eroina del romanzo «Che fare?» del rivoluzionario russo Chernyshevsky, la cui lettura l'aveva profondamente colpita. I rapporti col padre divennero perciò ben presto assai tesi e le botte che egli non le lesinava certo non facevano che accrescere nella giovane idealista la volontà di ribellione contro quella figura autoritaria che si frapponneva tra lei e il realizzarsi delle sue aspirazioni. A 16 anni Emma decise di rompere definitivamente con la famiglia e con l'opprimente atmosfera della Russia zarista e, assieme alla sorellastra Helena, l'unica della famiglia che la comprendeva e la sosteneva, salpò da Amburgo alla volta degli Stati Uniti, che rappresentavano il sogno di molti romantici progressisti del tempo, il paradiso di tutte le libertà dove finalmente un uomo (o una donna) poteva vivere liberamente la propria vita.

L'incanto del sogno americano si spezzò presto per la Goldman che, costretta a guadagnarsi da vivere già da fanciulla, non tardò molto a rendersi conto che le condizioni dei lavoratori americani erano, sotto certi aspetti, addirittura peggiori di quelle dei loro colleghi russi e che la libertà, anche nel nuovo continente, era privilegio della casta dominante.

Se già a Pietroburgo aveva cominciato ad avvicinarsi agli ambienti rivoluzionari, fu in America che la sua coscienza di anarchica militante si formò sotto la spinta, tra l'altro, dei tragici avvenimenti di Hay-

market. L'assassinio dei cinque anarchici impiccati l'11 novembre 1887 a Chicago segnò una svolta decisiva nel suo modo di pensare; sconvolta dall'ingiustizia e dalla violenza che vedeva abbattersi brutalmente su uomini colpevoli solo di professare idee di eguaglianza e di libertà per tutti, la Goldman entrò direttamente in contatto coi compagni dei martiri di Haymarket, divorziando dall'uomo che aveva sposato più per le insistenze della famiglia, che intanto si era trasferita al completo in America, che per amore e trasferendosi da Rochester a New York.

Qui Johann Most, famoso anarchico tedesco, pubblicava una rivista molto nota, «Freiheit» (Libertà), ed era uno dei più celebri oratori rivoluzionari che agissero negli Stati Uniti. Fu lui a scoprire le sue doti di oratrice e così Emma divenne la sua pupilla e cominciò a tenere numerose conferenze, in russo e in tedesco, agli operai immigrati come lei in cerca di un sogno di benessere e di libertà e amaramente disillusi dalla realtà americana.

Fu in questo periodo che la Goldman incontrò un uomo che avrebbe avuto un ruolo fondamentale nella sua vita; si trattava di un giovane anarchico, ebreo russo come lei, il cui nome era destinato a divenire famoso quanto il suo: Alexander Berkman. Tra i due si stabilì subito un intenso rapporto affettivo ed una stretta collaborazione che li doveva portare ben presto alla ribalta della cronaca. Nel 1892 era in corso la lotta degli operai della fabbrica di Homestead, che faceva parte del colosso dell'acciaio Carnegie Steel Company; per spezzare lo sciopero il presidente della Compagnia, Henry Clay Frick, aveva assoldato gli uomini dell'organizzazione Pinkerton, killer specializzati in azioni antiproletarie e protetti dalla legalità, che avevano ucciso dieci lavoratori della Homestead. I due anarchici decisero di non lasciare invendicato questo eccidio e così Alexander Berkman, dopo essere riuscito con uno stratagemma ad introdursi nell'ufficio di Frick, lo ferì a colpi di revolver. Mentre nulla si riuscì a provare contro la Goldman, Berkman fu catturato sul luogo dell'attentato e venne con-



dannato a 14 anni di prigione, dovendo subire, inoltre, anche le critiche di alcuni componenti del movimento anarchico che sostenevano che i metodi terroristici adottati in Russia non potevano essere riportati tali e quali nella situazione americana. Tra questi critici vi fu anche Johann Most, la cui precedente familiarità con Emma fu perciò irrimediabilmente spezzata. Dopo l'attentato la stampa cominciò ad interessarsi vivamente della Goldman, cui appiccicò il nomignolo di Red Emma e naturalmente la polizia non fu da meno, desiderosa come era di rifarsi dallo scacco di non aver potuto provare la sua complicità nell'attentato a Frick e riuscì infine, nel 1894, a farla condannare ad un anno di carcere per incitamento alla sovversione.

Tornata libera, nel 1895 la Goldman si recò per la prima volta in Europa, per seguire un corso per infermiera a Vienna, ma trovò modo, nel corso del viaggio, di trattenersi a Londra, rifugio a quel tempo di molti anarchici esiliati dai paesi di origine, dove ebbe modo di conoscere figure di primo piano del movimento, come Pietro Kropotkin, Errico Malatesta e Louise Michel. Nel 1899 si recò di nuovo sul vecchio continente, sempre spintavi dall'intenzione di laurearsi in medicina, ma ancora una volta lo studio fu lasciato da parte per dedicarsi ad un'intensa attività politica, che svolse in stretta collaborazione con l'anarchico cecoslovacco Hippolyte Havel.

Il ritorno in America fu ancora una volta burrascoso: il 6 settembre 1901 un giovane anarchico di origine polacca, Leone Czolgosz, sparò due colpi di pistola contro il Presidente degli USA, William McKinley, che morì otto giorni dopo. L'attentatore aveva conosciuto « Red Emma » e la polizia decise di sfruttare a fondo l'occasione per costruire uno dei soliti « complotti anarchici » nel quale cercò di immischiare la pericolosa agitatrice, sperando così di liberarsene definitivamente. La caccia al sovversivo fu lanciata in tutto il paese e la Goldman dovette scontare un nuovo periodo di detenzione.

L'atteggiamento che ella tenne in questo frangen-

te fu esemplare e tale da suscitare persino l'ammirazione della stampa borghese, che pure conduceva una vera e propria campagna diffamatoria nei suoi confronti; nonostante rischiasse personalmente una grave condanna per complicità e venisse indicata come l'ispiratrice dell'attentato, si rifiutò di abbandonare Czolgosz a se stesso e continuò a difenderlo contro ogni considerazione opportunistica. Poiché ancora una volta, comunque, non fu possibile provare nulla di concreto a suo carico, Emma venne rilasciata e fu lasciata cadere anche una richiesta di espulsione dagli Stati Uniti a suo carico.

Ma l'argomento doveva tornare presto di attualità: quando nel 1903 venne approvata la legge che prevedeva la deportazione degli anarchici stranieri, la Goldman fu in prima fila nel movimento di protesta contro di essa e fu la promotrice del comitato di difesa di John Turner, un noto anarcosindacalista inglese il cui patrocinio venne assunto da personaggi come Clarence Darrow e Edgar Lee Masters. La deportazione di Turner non poté essere evitata, ma la propaganda che venne fatta sul suo caso non fu infruttuosa e costrinse molti elementi « progressisti » ad assumere una chiara posizione contro la legge.

Nel marzo del 1906 fu pubblicato il primo numero di « Mother Earth » (Madre Terra), un giornale voluto e creato dalla Goldman che lo diresse e lo curò assieme ad Alexander Berkman, che aveva appena finito di scontare i suoi 14 anni di prigione per l'attentato a Frick. Il giornale uscì per nove anni come mensile e la sua influenza andò oltre l'ambito specificamente anarchico e rivoluzionario, occupandosi anche dei problemi dell'avanguardia artistica e letteraria.

Nel 1907 Emma rappresentò numerosi gruppi americani al Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam, cui presero parte molti dei più famosi militanti libertari dell'epoca e che discusse il tema della organizzazione anarchica. Su questo problema l'anarchica russa appoggiò la mozione finale Dunois, agguinandovi però un proprio emendamento tendente

a salvaguardare la legittimità dell'azione individuale a fianco di quella collettiva.

Nel periodo successivo proseguì la sua instancabile attività di agitatrice, tenendo conferenze da un capo all'altro degli Stati Uniti e toccando i temi più svariati: dalla difesa delle vittime dello Stato alla propaganda dell'ideale anarchico, dalla propaganda per la contraccezione (veramente un'antesignana, in questo campo) all'antimilitarismo.

Si era intanto giunti ai giorni tragici della prima guerra mondiale e la Goldman aveva fondato, ancora una volta assieme a Berkman, una Lega Anti-Coscienza, che invitava i giovani a non rendersi complici del massacro rifiutandosi di vestire la divisa. Questa volta il governo americano non si fece sfuggire l'occasione per liberarsi dei due pericolosi elementi e, sotto l'accusa di « cospirazione », li condannò a due anni di carcere a testa, pena che venne poi commutata nella estradizione al paese di origine.

La Goldman tornava così in Russia dopo 34 anni, trovando una situazione totalmente diversa da quella che aveva lasciato: il dispotismo zarista era stato rovesciato dall'impeto rivoluzionario del 1917, ma il paese era sotto la minaccia di un nuovo dispotismo, quello bolscevico. Ma quelli erano i momenti dell'entusiasmo, i tempi in cui tutto il proletariato mondiale guardava con speranza ai suoi fratelli russi ed era difficile, per chi fosse appena arrivato a Pietrogrado, capire cosa stesse realmente accadendo. Così neppure i due esuli dagli Stati Uniti sfuggirono all'illusione, che fu condivisa per un certo periodo da vasti strati del movimento anarchico internazionale, di vedere nel partito bolscevico l'organizzazione della parte migliore e più cosciente del proletariato russo, un gruppo con cui era utile allearsi lasciando da parte le disquisizioni ideologiche, per il bene della giovane rivoluzione.

Ma col passare dei giorni l'illusione del « mito bolscevico » si sgretolava pezzo per pezzo, mentre dai colloqui con numerosi rivoluzionari e anarchici russi, tra cui il vecchio e quasi esiliato Kropotkin, veniva alla

luce la triste realtà del comunismo di guerra e dell'imprigionamento di moltissimi di quegli anarchici che si erano rifiutati di collaborare col potere comunista. Proprio per perorare la causa della liberazione di questi compagni la Goldman e Berkman si incontrarono con lo stesso Lenin, che però diede un ulteriore colpo alle loro speranze affermando di aver imprigionato « solo banditi e machnovisti, non veri anarchici ».

Il massacro dei marinai rivoluzionari di Kronstadt, che i due anarchici si erano battuti a fondo per scongiurare, segnò il definitivo crollo della loro fiducia nella rivoluzione sovietica: « Kronstadt è stata attaccata. Sono disperato: qualcosa è morto dentro di me » scrive Berkman nel suo diario. E la Goldman, in « Living my life », descrive così il loro stato d'animo in quei giorni: « ... Il silenzio che copriva Pietrogrado era più temibile del tiro incessante della notte precedente. L'agonia dell'attesa si impadronì di tutti noi. (...) Nel tardo pomeriggio la tensione cedette il posto ad un muto orrore. Kronstadt era stata soggiogata. (...) Rimanemmo folgorati. Sacha (Berkman), persa ormai ogni fiducia nei bolscevichi, errava disperato per le strade. Io mi sentivo le membra di piombo, una stanchezza immensa in ogni nervo. Seduta, inerte, guardavo la notte... ».

Abbandonata definitivamente la propria terra d'origine, ormai irreversibilmente avviata agli orrori dello stalinismo, Emma vagò per l'Europa, perseguitata dalle polizie di tutti i paesi, soggiornando spesso, inoltre, in Canada, riprendendo la sua attività di conferenziera e dedicandosi alla stesura di alcune delle sue opere più significative. Oltre alla già citata autobiografia, nomineremo qui almeno il testo fondamentale sulla sua esperienza del bolscevismo, « My Disillusionment in Russia ».

Ma ancora un'epopea gloriosa attendeva l'ormai anziana rivoluzionaria: il 19 luglio 1936 il popolo spagnolo respingeva il colpo di stato dei militari ed inneggiava una lotta all'ultimo sangue contro l'avanzante fascismo, impegnandosi nel contempo in quelli che



restano alcuni tra i più interessanti esperimenti di società libertaria. Separatasi definitivamente da Alexander Berkman, che morì suicida a Nizza nel giugno del '36 afflitto da un male ormai incurabile dopo due operazioni alla prostata, Emma Goldman accorse in Catalogna, la culla della rivoluzione spagnola, e ricevette dagli anarchici spagnoli l'incarico di curare la propaganda delle idee e dell'azione della CNT-FAI in Inghilterra. Tornò così a Londra nel dicembre del '36, dopo circa tre mesi di soggiorno in Spagna, e da lì condusse un'incessante lotta contro il colpevole neutralismo dilagante, trovando qualche appoggio in intellettuali come Havelock Ellis, Herbert Read, Rebecca West e George Orwell.

L'ultima tragedia cui doveva assistere, lo scoppio della seconda guerra mondiale, la trovò in Canada, ormai settantenne, ma ancora pronta a dar vita ad un comitato per la liberazione di Arturo Bartoletti, un antifascista italiano su cui pendeva la minaccia di estradizione al paese d'origine.

La morte la colse dunque ancora in piena attività, il 14 maggio 1940. Venne sepolta nel cimitero Waldheim di Chicago, a poca distanza dal sepolcro dei martiri di Haymarket.

F. L. e E. T.

## IL VOTO ALLE DONNE

Ci vantiamo di essere in un'era di avanzamento, di scienza, di progresso. Non è strano allora che crediamo ancora al culto dei feticci? E' vero, i nostri feticci hanno forma e sostanza diverse, ma nel loro potere sulla mente umana sono ancora disastrosi come quelli dell'antichità.

Il nostro moderno feticcio è il suffragio universale. Coloro che non hanno ancora raggiunto questo obiettivo combattono rivoluzioni sanguinose per ottenerlo, e coloro che godono del suo regno portano pesanti sacrifici all'altare di questo dio onnipotente. Guai agli eretici che osano mettere in dubbio questa divinità!

La donna, più ancora dell'uomo, è una adoratrice di feticci e, sebbene i suoi idoli possano cambiare, essa è sempre inginocchiata, sempre a mani giunte, sempre cieca di fronte al fatto che il suo dio ha i piedi di argilla. Così la donna è stata, da tempo immemorabile, il più grande sostegno per tutte le divinità. Così, inoltre, ha dovuto pagare il prezzo che solo gli dei possono pretendere — la sua libertà, il sangue del suo cuore, la sua stessa vita. La memorabile massima di Nietzsche « se vai da una donna porta con te la frusta » è considerata molto brutale, eppure Nietzsche esprime in una sola frase l'atteggiamento della donna verso i suoi dei.

La religione, in particolare la religione cristiana, ha condannato la donna alla vita di un

essere inferiore, di una schiava. Ha frustrato la sua natura e incatenato la sua anima, e tuttavia la religione cristiana non ha sostenitore più accanito, più devoto della donna. Infatti, è superfluo dire che la religione avrebbe cessato da tempo di essere un fattore della vita del popolo se non fosse per l'appoggio che riceve dalla donna. Le più ardenti praticanti, le più instancabili missionarie in tutto il mondo, sono donne, sempre intente a sacrificare sull'altare degli dei che hanno incatenato il loro spirito e ridotto in servitù il loro corpo.

Il mostro insaziabile, la guerra, deruba la donna di tutto ciò che le è caro e prezioso. Esige i suoi fratelli, i suoi amanti, i suoi figli e le dà in cambio una vita di solitudine e disperazione. Tuttavia la donna è la maggior sostenitrice e adoratrice della guerra. E' lei che instilla l'amore per la conquista e il potere nei suoi figli; è lei che sussurra le glorie della guerra all'orecchio dei piccoli, e che culla il sonno del suo bimbo col suono delle trombe e il crepitio dei fucili. E' la donna, ancora, che incorona il vincitore al suo ritorno dal campo di battaglia. Sì, è la donna che paga il prezzo più alto a questo mostro insaziabile, la guerra.

Poi c'è la famiglia. Che terribile feticcio!

Come fiacca la stessa energia vitale della donna, questa moderna prigione dalle sbarre dorate. La sua splendente apparenza impedisce alla donna di vedere il prezzo che dovrà pagare come moglie, madre e domestica. Pur tuttavia la donna si aggrappa tenacemente alla famiglia, al potere che la tiene in servitù.

Si potrebbe sostenere che poichè la donna si è resa conto del terribile pedaggio che è costretta a pagare alla Chiesa, allo Stato e alla famiglia, essa vuole il voto per divenire libera. Questo potrebbe essere vero per poche; la maggioranza delle suffragiste ripudiano recisamente questa bestemmia. Al contrario, esse insisto-

no sempre che è il voto alla donna che la renderà una migliore cristiana e una migliore donna di casa, una leale cittadina dello Stato. Così il suffragio è solo un mezzo per rafforzare l'onnipotenza delle vere divinità che la donna ha servito da tempo immemorabile.

Che c'è da meravigliarsi, allora, se essa è altrettanto devota, altrettanto zelante, altrettanto prostrata di fronte al nuovo idolo, il suffragio femminile. Come nell'antichità, essa sopporta la persecuzione, l'imprigionamento, la tortura ed ogni tipo di condanna col sorriso sulle labbra. Come nell'antichità, anche la più istruita spera nel miracolo da parte della divinità del XX secolo, il suffragio. La vita, la felicità, la gioia, la libertà, l'indipendenza, tutto questo e altro ancora dovrà nascere dal voto. Nella sua cieca devozione la donna non si avvede di ciò che persone d'intelletto capirono 50 anni fa: che il voto è un male, che è servito solo ad asservire il popolo, che non ha fatto altro che chiudergli gli occhi perchè non vedesse con quanta abilità lo si costringeva a sottomettersi.

La richiesta femminile dell'eguaglianza elettorale si basa in gran parte sul sostenere che la donna deve avere eguali diritti in tutte le questioni della società. Nessuno potrebbe, naturalmente, negarlo, se il voto fosse un diritto. Ahimé, limitatezza della mente umana, che riesce a vedere un diritto in un'imposizione. O non è forse un'imposizione delle più brutali che un gruppo di persone faccia delle leggi che un altro gruppo è costretto con la forza ad osservare? Eppure la donna chiede a gran voce questa « occasione d'oro » che ha causato tanta miseria nel mondo e ha derubato l'uomo della sua integrità e della fiducia in se stesso; un'imposizione che ha completamente corrotto il popolo e l'ha reso interamente preda nelle mani di politicanti senza scrupoli.

Povero, stupido libero cittadino americano! Libero di morir di fame, libero di vagabondare per le autostrade di questo grande paese, si gode il suffragio universale e, con questo diritto, ha forgiato le catene che cingono le sue membra. La ricompensa che ne riceve sono le leggi restrittive sul lavoro, che proibiscono il diritto di boicottare, di fare picchetti, in pratica qualunque cosa eccetto il diritto di essere depredato del frutto del suo lavoro. Ma tutti questi disastrosi risultati del feticcio del XX secolo non hanno insegnato niente alla donna. Ma, poi, la donna purificherà la politica, ci assicurano.

Non c'è bisogno di dire che io non mi oppongo al voto delle donne col solito argomento che la loro eguaglianza non arriva sino a questo. Non vedo alcuna ragione fisica, psicologica o mentale per cui la donna non dovrebbe avere lo stesso diritto di votare dell'uomo. Ma questo non m'impedisce assolutamente di vedere l'assurdità della convinzione per cui la donna dovrebbe riuscire là dove l'uomo ha fallito. Se anche essa non renderebbe le cose peggiori, certo non potrebbe migliorarle. Sostenere, pertanto, che essa riuscirebbe a purificare qualcosa che non è suscettibile di essere purificato significa accreditarla di poteri soprannaturali. Poiché la più grande disgrazia della donna è stata quella di essere guardata come un angelo o come un diavolo, la sua vera salvezza sta nell'essere riportata coi piedi per terra; vale a dire, nell'essere considerata umana e perciò soggetta a tutte le follie e gli errori umani. Dobbiamo allora credere che sommando due errori otterremo una cosa giusta? Dobbiamo ritenere che il veleno già insito nella politica diminuirebbe se la donna entrasse sulla scena politica? La più ardente suffragista faticherebbe a sostenere una simile sciocchezza.

E' un fatto che i più avanzati studiosi del

suffragio universale sono arrivati a rendersi conto che tutti i sistemi di potere politico esistenti sono assurdi e completamente inadeguati a soddisfare le pressanti esigenze della vita. Questo punto di vista è confermato dall'asserzione di una che è essa stessa un'ardente sostenitrice del voto femminile, la dottoressa Helen L. Summer. Nel suo abile lavoro « Equal Suffrage » essa dice: « Nel Colorado troviamo che l'eguaglianza elettorale serve a dimostrare nel modo più lampante l'essenziale corruzione e il carattere degradante del sistema vigente ». Naturalmente la dottoressa Summer ha in mente un sistema particolare di voto, ma quanto detto si applica con egual efficacia all'intero apparato del sistema rappresentativo. Con una base di questo genere, è difficile capire come la donna, in quanto fattore politico, potrebbe giovare a se stessa e al resto dell'umanità.

Ma, dicono i nostri cultori del suffragio, guardate ai paesi e agli stati dove esiste il voto femminile. Guardate cosa ha ottenuto la donna in Australia, in Nuova Zelanda, in Finlandia, nei paesi scandinavi e nei nostri quattro stati, l'Idaho, il Colorado, lo Wyoming e l'Utah. Il fascino è accresciuto dalla distanza o, come dice un proverbio polacco, « tutto va bene dove noi non siamo ». Così si potrebbe ritenere che quei paesi e stati siano diversi dagli altri paesi e stati, che abbiano una maggiore libertà, una maggiore eguaglianza sociale ed economica, che la vita umana vi sia meglio apprezzata, che vi sia una più profonda comprensione della grande lotta sociale, con tutte le questioni vitali che comporta la razza umana.

Le donne australiane o neozelandesi possono votare e contribuire a creare le leggi. Le condizioni di lavoro sono migliori là di quanto non siano in Inghilterra, dove le suffragette stanno portando avanti una lotta tanto eroica? Esiste là un maggior senso della maternità, i

bambini sono più felici e più liberi che non in Inghilterra? La donna là non è più considerata un semplice oggetto sessuale? Si è emancipata dallo standard puritano di moralità diverso per l'uomo e per la donna? Certo nessuno, se non la solita politicante da comizio, oserà rispondere affermativamente a queste domande.

Se le cose stanno così, è ridicolo indicare la Australia e la Nuova Zelanda come la Mecca delle realizzazioni dell'eguaglianza nel voto.

D'altro canto, è un fatto, per coloro che conoscono le reali condizioni politiche in Australia, che la politica ha imbavagliato il movimento operaio emanando le più restrittive leggi sindacali, che rendono gli scioperi decretati senza la sanzione di un comitato di arbitrato un crimine equivalente al tradimento.

Non intendo sostenere neppure per un secondo che il voto femminile sia responsabile di questo stato di cose. Voglio dire, comunque, che non c'è ragione di indicare l'Australia come un miracolo delle realizzazioni della donna, dato che la sua influenza è stata incapace di liberare il movimento operaio dall'asservimento ai boss politici.

La Finlandia ha dato alla donna l'eguaglianza elettorale; non solo, persino il diritto di sedere in parlamento. Questo è servito a sviluppare un maggior eroismo, uno zelo più intenso di quello delle donne russe? La Finlandia, come la Russia, geme sotto la terribile sferza del sanguinario Zar. Dove sono la Perovskaia, le Spiridonova, le Figner, le Breshkovskaia finlandesi? Vi sono forse innumerevoli ragazze finlandesi che se ne vanno in Siberia a cuor leggero, per la loro causa? La Finlandia ha un disperato bisogno di eroici liberatori. Perché la scheda non li ha creati? L'unico finlandese vendicatore del proprio popolo è stato un uomo, non una donna, e usava un'arma più efficace della scheda.

Per quanto riguarda i nostri Stati dove le donne votano, e che sono costantemente indicati come esempi meravigliosi, cosa vi è stato ottenuto per mezzo della scheda che le donne non godano già largamente negli altri stati e che i loro sforzi vigorosi non possano guadagnare loro senza bisogno della scheda?

E' vero, negli Stati dove votano è garantita alle donne l'eguaglianza nel diritto di proprietà; ma che vantaggio porta questo diritto alla massa delle donne che non hanno proprietà, alle migliaia di lavoratrici salariate che vivono alla giornata? Che l'eguaglianza elettorale non incida sulla loro condizione, e non possa farlo, è ammesso persino dalla dottoressa Summer, che è certo in grado di saperlo. Come ardente suffragista, che è stata anche inviata in Colorado dalla Collegiate Equal Suffrage League dello stato di New York per raccogliere materiale in favore del voto, sarebbe l'ultima a dire qualcosa di denigratorio; ciononostante ci informa che « l'eguaglianza elettorale ha avuto solo scarsi riflessi sulle condizioni economiche della donna. Che le donne non ricevono una paga uguale per un egual lavoro e che, sebbene le donne, nel Colorado, abbiano ottenuto il suffragio scolastico sin dal 1876, le insegnanti vengono pagate meno che in California. » D'altro canto, la Summer non tiene conto del fatto che per quanto le donne abbiano ottenuto il suffragio scolastico da 34 anni e l'eguaglianza elettorale dal 1894, il censimento della sola Denver, pochi mesi fa, ha messo in luce che ci sono 15.000 scolari anormali. E questo, tra l'altro, con una maggioranza di donne nel dipartimento dell'istruzione e nonostante che le donne abbiano fatto approvare nel Colorado « le leggi più severe per la protezione dei bambini e degli animali ». Le donne del Colorado « si sono interessate a fondo delle istituzioni dello Stato che si prendono cura dei bambini indigenti, a-

normali e delinquenti ». Che orribile accusa contro l'attenzione e l'interesse delle donne, se una città ha 15.000 bambini anormali. Dove sono le meraviglie del suffragio femminile, se esso ha fallito completamente sul più importante problema sociale, i bambini? E dov'è il superiore senso di giustizia che la donna doveva portare in campo politico? Dov'era nel 1903 quando i proprietari di miniere ingaggiarono una guerra di guerriglia contro la Western Miner's Union; quando il generale Bell istituì il regno del terrore, strappando gli uomini dal letto durante la notte, rapendoli attraverso il confine, gettandoli nei recinti dei tori, dichiarando « al diavolo la Costituzione, la Costituzione è il bastone! »? Dove erano le donne politiche, allora, e perché non esercitarono il potere del loro voto? Ma lo fecero! Esse contribuirono alla sconfitta dell'uomo più liberale e dalla mente più aperta, il governatore Waite. Quest'ultimo dovette cedere il posto al burattino del re delle miniere, il governatore Peabody, il nemico dei lavoratori, lo Zar del Colorado. « Certo il voto maschile non avrebbe potuto far di peggio ». Garantito. Dove sono, allora, i vantaggi per le donne e per la società derivanti dal suffragio femminile? L'asserzione spesso ripetuta che la donna purificherà la politica non è altro, anch'essa, che un mito. Mito che non è certo nato dalla gente che conosce le condizioni politiche dell'Idaho, del Colorado, del Wyoming, e dell'Utah.

La donna, essenzialmente purista, è per natura bigotta e spietata nel suo tentativo di rendere gli altri così buoni come essa pensa che dovrebbero essere. Così nell'Idaho essa ha privato dei diritti civili la sua sorella della strada ed ha dichiarato indegne di votare tutte le donne di « indole impudica ». Naturalmente « impudico » non va interpretato come prostituzione nel matrimonio. Non c'è bisogno di dire che

la prostituzione illegale e il gioco d'azzardo sono stati proibiti. A questo riguardo la legge deve essere necessariamente di genere femminile: proibisce sempre. In ciò tutte le leggi sono meravigliose. Non vanno più in là di così, ma loro stesse tendono a spalancare tutte le paratie dell'inferno. La prostituzione e il gioco d'azzardo non hanno mai fatto affari più fiorenti come da quando sono state emanate le leggi che li proibiscono.

Nel Colorado il puritanesimo femminile si è espresso in una forma più drastica. « Gli uomini noti per la loro vita immorale e gli uomini che frequentano i saloons sono stati allontanati dalla scena politica da quando le donne hanno il voto » (1). Il fratello Comstock avrebbe potuto far di meglio? Avrebbero potuto far di meglio tutti i padri puritani? Mi chiedo quante donne comprendano la gravità di questa cosiddetta impresa. Mi chiedo se capiscono che è il genere di cosa che invece di elevare la donna, fa di lei una spia politica, deprecabilmente curiosa degli affari privati della gente, non tanto per il bene della causa, quanto perché, come ha detto una donna del Colorado « si divertono ad entrare in case dove non sono mai state e a scoprirvi tutto quello che possono, questioni politiche o di qualunque altro genere ». (2) Sì, ad entrare nell'animo umano e in tutti i suoi angoli più riposti. Perché niente soddisfa la curiosità della maggior parte delle donne come uno scandalo. E quando mai le si offrono più opportunità di quelle che ha lei, la politicante?

« Uomini noti per la loro vita immorale e gli uomini che frequentano i saloons ». Certamente chi raccoglie i voti femminili non si può dire che abbia molto senso delle proporzio-

(1) Dr. Helen Summer: « Equal Suffrage ».

(2) Ibidem.

ni. Anche concedendo che queste ficcanaso possano decidere chi conduce una vita abbastanza morale per quell'ambiente morale più di ogni altro che è la politica, si deve ritenere che i proprietari di saloons appartengano alla stessa categoria? A meno che non si tratti dell'ipocrisia e del bigottismo americani, così manifesti nel principio del proibizionismo, che sancisce il dilagare dell'alcoolismo tra gli uomini e le donne delle classi agiate, mentre tiene attentamente d'occhio l'unico posto rimasto al pover'uomo. Se non ci fossero altre ragioni, l'atteggiamento ristretto e purista della donna verso la vita ne farebbe già un pericolo maggiore per la libertà ovunque avesse il potere politico. L'uomo ha da tempo superato le superstizioni che ancora assillano la donna. Nel campo della competizione economica l'uomo è stato costretto ad agire con efficienza, discernimento, abilità, competenza. Perciò egli non ha né il tempo né la voglia di misurare la moralità di chiunque secondo un metro puritano. Anche nella sua attività politica non va avanti con la benda sugli occhi. Sa che la quantità e non la qualità è la materia prima della macina politica e, a meno che non sia un riformatore sentimentale o un vecchio fossile, sa che la politica non potrà mai essere altro che una palude.

Le donne che sono ben familiarizzate con lo andamento della politica conoscono la natura della bestia, ma, nella loro presunzione ed egocentrismo, si costringono a credere che basti loro coccolare la bestia perché diventi docile come un agnellino, gentile e puro. Come se le donne non avessero venduto il loro voto, come se le donne politiche non potessero essere comprate. Se il loro corpo può essere acquistato in cambio di tornaconti materiali, perché non il loro voto? Che ciò sia avvenuto nel Colorado e in altri Stati non è negato neppure da chi è favorevole al suffragio femminile.

Come ho detto prima, il ristretto modo di vedere le faccende umane che è proprio della donna non è il solo argomento che si oppone al fatto che essa, come persona politica, sia superiore all'uomo. Ce ne sono altri. L'essere economicamente una parassita per tutta la vita ha reso profondamente confuso il suo modo di intendere il significato del termine eguaglianza. Essa chiede a gran voce la parità di diritti con l'uomo, ma poi impariamo che « poche donne si preoccupano di far campagna elettorale nei quartieri malfamati » (3).

Quanto poco significato ha per loro l'eguaglianza, a confronto delle donne russe che affrontano anche l'inferno per il loro ideale!

La donna chiede la parità di diritti con l'uomo, ma si indigna se la sua presenza non lo colpisce come il fulmine: lui fuma, tiene il cappello in testa, e non balza dalla sedia come un lacché. Queste possono essere cose di poco conto, ma ciononostante sono la chiave della natura delle suffragiste americane. Certamente le loro sorelle inglesi hanno superato queste stupidaggini. Esse si sono dimostrate all'altezza delle più grandi richieste per il loro carattere e la loro capacità di resistenza. Pieno onore all'eroismo e alla risolutezza delle suffragette inglesi. Grazie ai loro metodi energici, aggressivi, esse hanno dato una dimostrazione di vera ispirazione a qualcuna delle nostre smorte signore senza spina dorsale. Ma dopo tutto anche le suffragette non riescono ancora ad apprezzare la vera eguaglianza. Come andrebbe altrimenti considerato il tremendo, davvero gigantesco sforzo posto in essere da queste valorose combattenti per una miserabile leggina che andrà a vantaggio di un pugno di signore possidenti, senza assolutamente nes-

---

(3) Dr. Helen Summer.

sun provvedimento per la vasta massa delle donne lavoratrici? E' vero, in quanto donne politiche debbono essere opportuniste, debbono accettare le mezze misure se non possono ottenere il tutto. Ma come donne intelligenti e liberali hanno il dovere di rendersi conto che se la scheda è un'arma, il diseredato ne ha bisogno più della classe economicamente superiore, e che questa ultima fruisce già di troppo potere in virtù della sua superiorità economica.

La brillante leader delle suffragette inglesi, Emmeline Pankhurst, ha ammesso lei stessa, durante il suo giro di conferenze nell'America, che non può esistere eguaglianza tra chi è politicamente superiore e chi è inferiore. Se è così, come potranno le lavoratrici inglesi, già inferiori economicamente alle signore che vengono beneficiate dalla legge Shackleton (4), adoperarsi insieme a chi è loro superiore politicamente, affinché la legge passi? E' improbabile che la classe di Annie Keeney, così piena di ardore, di devozione, così pronta al martirio, venga costretta a caricarsi sulle spalle i suoi capi politici femminili, mentre già vi sta portando i suoi padroni economici. Nondimeno dovrebbero farlo, se il suffragio universale per gli uomini e le donne venisse instaurato in Inghilterra. Non importa cosa facciano i lavoratori, sono loro che devono pagare, sempre. Tuttavia, coloro che credono nel potere del voto dimostrano uno scarso senso di giustizia non interessandosi affatto di coloro a cui, secondo quanto essi sostengono, il voto dovrebbe servire di più.

Il movimento suffragista americano è stato,

---

(4) Shackleton era un leader sindacale. E' dunque chiaro che egli ha proposto una legge che esclude i suoi stessi elettori. Il Parlamento inglese è pieno di Giuda di questo genere.

fino a tempi molto recenti, un affare da salotto, completamente staccato dai bisogni materiali del popolo. Così Susan B. Anthony, senza dubbio una donna fuori del comune, era non solo indifferente, ma ostile al movimento operaio; e non ha esitato a manifestare la sua ostilità quando, nel 1869, raccomandava alle donne di prendere il posto dei tipografi in sciopero, a New York. (5) Non so se abbia mutato il suo atteggiamento prima della sua morte.

Ci sono, naturalmente, delle suffragiste che sono associate con le lavoratrici — la Women's Trade Union League, ad esempio —; ma costituiscono una piccola minoranza e svolgono una attività essenzialmente sindacale. Le altre considerano il duro lavoro come un dono della Provvidenza. Che ne sarebbe dei ricchi se non ci fossero i poveri? Cosa accadrebbe a queste oziose signore parassite, che in una settimana scialacquano più di quanto le loro vittime guadagnino in un anno, se non fosse per gli 8 milioni di lavoratrici salariate? Eguaglianza, chi ha mai sentito parlare di una cosa del genere? Pochi paesi hanno prodotto tanta arroganza e snobbismo come l'America. Questo è particolarmente vero per la donna americana della classe media. Essa non solo si considera uguale all'uomo, ma superiore a lui, specialmente per la sua purezza, bontà e moralità. C'è poco da meravigliarsi se la suffragista americana attribuisce al suo voto i poteri più miracolosi. Nella sua presunzione esaltata essa non vede quanto in realtà è schiava, non tanto dell'uomo quanto delle sue stesse sciocche idee e tradizioni. Il voto non può migliorare questo stato di cose: può solo accentuarlo, come infatti fa.

Una delle maggiori leaders delle donne americane pretende che le donne abbiano diritto

---

(5) Dr. Helen Summer, op. cit.



non solo alla parità di salario, ma che dovrebbero avere diritti legali persino sul salario del marito. Se questi non le mantenesse, dovrebbe vestire la divisa a strisce e quel che guadagnerebbe in prigione dovrebbe toccare alla moglie, sua pari. Un'altra illustre esponente della causa non pretende forse che il voto della donna abolirà l'ingiustizia sociale che è stata combattuta invano dagli sforzi collettivi delle menti più illustri di tutto il mondo? C'è anzi da rammaricarsi che il preteso creatore dell'universo ci abbia già fatto dono del suo meraviglioso schema delle cose, altrimenti il voto femminile avrebbe certamente messo in grado la donna di far meglio di lui sotto ogni punto di vista.

Niente è più rischioso che dissezionare un feticcio. Se abbiamo superato il tempo in cui una tale eresia era punibile col rogo, non abbiamo superato la ristrettezza di spirito che condanna coloro che osano dissentire dalle opinioni comuni. Perciò io verrò probabilmente considerata come una nemica delle donne. Ma questo non può impedirmi di guardare dritto in faccia alla questione. Ripeto ciò che ho detto all'inizio: non credo che la donna renderà la politica peggiore di quello che è; neppure posso credere che la renderà migliore. Se, allora, non può correggere gli errori dell'uomo, perché continuare a commetterli? Può darsi che la storia sia una sequela di menzogne, ciononostante contiene alcune verità che sono l'unica guida che abbiamo per il futuro.

La storia dell'attività politica dell'uomo prova che essa non gli ha dato assolutamente niente che egli non avrebbe potuto ottenere per una via più diretta, meno costosa e in modo più durevole. Alla prova dei fatti, ogni pollice di terreno che ha guadagnato lo ha guadagnato combattendo costantemente una lotta incessante per la sua autoaffermazione e non con il voto.

Non c'è nessuna ragione al mondo per ritenere che la donna, nella sua ascesa verso l'emancipazione, sia stata o sarà aiutata dalla scheda.

Nel più buio dei paesi, la Russia, col suo dispotismo assoluto, la donna è diventata pari all'uomo non attraverso la scheda, ma con la sua volontà di essere e di fare. Non solo si è conquistata tutte le vie dell'istruzione e dell'occupazione, ma si è guadagnata la stima dell'uomo, il suo rispetto, il suo cameratismo; sì, e ancor più di questo: si è guadagnata l'ammirazione, il rispetto di tutto il mondo. Anche questo non attraverso il suffragio, ma col suo meraviglioso eroismo, la sua forza d'animo, le sue capacità, la sua forza di volontà e la sua perseveranza nella lotta per la libertà. Dove sono le donne di qualunque paese o Stato suffragista che possano vantare una tale vittoria? Se consideriamo ciò che ha ottenuto la donna in America, scopriamo di nuovo che qualcosa di più profondo e di più potente del voto l'ha aiutata nel suo cammino verso l'emancipazione.

Sono passati giusto 62 anni da quando un pugno di donne, alla Seneca Falls Convention espose alcune richieste sul proprio diritto alla parità di educazione con l'uomo e all'accesso alle varie professioni, mestieri, ecc. Che meravigliosi risultati, che meravigliosi trionfi! Chi, se non la persona più ignorante, osa parlare della donna come una semplice schiava della casa? Chi osa insinuare che questa o quella professione non dovrebbe esserle aperta? Per più di 60 anni ella si è plasmata una nuova atmosfera e una nuova vita. E' diventata una potenza mondiale in ogni campo del pensiero e dell'attività umana. E tutto questo senza il suffragio, senza il diritto di legiferare, senza il « privilegio » di poter diventare giudice, carceriere o carnefice.

Sì, io potrei venire considerata una nemica

delle donne; ma se potrò aiutarle a vedere la luce, non me ne lamenterò.

La disgrazia della donna non è di non essere in grado di svolgere il lavoro di un uomo, ma di sprecare la sua forza vitale per superarlo, con una tradizione di secoli che l'ha resa fisicamente incapace di stare al passo con lui. Oh, so che alcune vi sono riuscite, ma a che prezzo, a che tremendo prezzo! L'importante non è che tipo di lavoro fa la donna, ma piuttosto la qualità del lavoro svolto. Essa non può dare al suffragio o alla scheda nuove virtù, né può riceverne niente che accresca le sue qualità. Il suo sviluppo, la sua libertà, la sua indipendenza devono venire da e per mezzo di se stessa. In primo luogo, rifiutando che chiunque accampi diritti sul suo corpo; rifiutando di essere una serva di Dio, della società, dello Stato, del marito, della famiglia, ecc., rendendo la propria vita più semplice, ma più profonda e più ricca. Vale a dire, cercando di comprendere il significato e la sostanza della vita in tutta la sua complessità, liberandosi dal timore del giudizio e della condanna della gente. Solo questo, e non la scheda, libererà la donna, farà di lei una forza finora sconosciuta al mondo, una forza per il vero amore, per la pace, per l'armonia; una forza di fuoco divino, che dà vita; che crea uomini e donne liberi.

## LA TRATTA DELLE BIANCHE

I nostri riformisti hanno improvvisamente fatto una grande scoperta: la tratta delle bianche. I giornali sono pieni di queste « situazioni inaudite » e i legiferatori stanno giù studiando una nuova serie di leggi che mettano freno a questo orrore.

E' significativo come ogniqualvolta che l'opinione pubblica deve essere distratta da un grave male sociale si inauguri una crociata contro la immoralità, il gioco d'azzardo, i saloons, ecc. E qual è il risultato di tali crociate? Il gioco d'azzardo è in aumento, i saloons fanno affari d'oro attraverso le porte di servizio, la prostituzione è al suo apice e il sistema dei ruffiani e dei magnaccia non ha fatto altro che peggiorare.

Come mai un'istituzione che ormai conosco anche i bambini sarebbe stata scoperta così, tutto d'un tratto? Come mai questa piaga, conosciuta a tutti i sociologi, sarebbe ora diventata una questione tanto importante?

Ritenere che la recente inchiesta sulla tratta delle bianche (e, detto per inciso, un'inchiesta molto superficiale) abbia scoperto qualcosa di nuovo sarebbe, a dir poco, molto sciocco. La prostituzione è stata, ed è, una piaga diffusa, e tuttavia l'umanità continua a farsi i propri affari, perfettamente indifferente alle sofferenze e alle pene delle vittime della prostituzione. Indifferente come è rimasta, nei fatti,

di fronte al nostro sistema industriale o alla prostituzione economica.

Solo quando le miserie umane sono trasformate in un giocattolo dai colori abbaglianti i bambini se ne interessano, almeno per un po'. Il popolo è un bambino estremamente volubile, che ogni giorno deve avere nuovi giocattoli. Il « virtuoso » gridare contro la tratta delle bianche è uno di questi giocattoli. Serve a svagare la gente per un po' e sarà utile per creare qualche altro ben remunerato impiego politico: parassiti che si aggirano per il mondo, come ispettori, investigatori, detectives, e così via.

Qual è in realtà la causa del commercio delle donne? Non solo delle donne bianche, ma delle gialle e delle nere allo stesso modo. Lo sfruttamento, naturalmente; lo spietato Moloch del capitalismo che s'ingrassa sul lavoro malpagato, costringendo così alla prostituzione migliaia di donne e di ragazze. Come la Signora Warren \* queste ragazze pensano: « Perché sprecare la propria vita lavorando per pochi scellini alla settimana in una cucina, diciotto ore al giorno? »

Naturalmente i nostri riformisti non dicono niente su questa causa. La conoscono abbastanza bene, ma non val la pena di dirne qualcosa. E' molto più proficuo fare i Farisei, fingere una moralità oltraggiata, piuttosto che andare in fondo alle cose.

Comunque, c'è una lodevole eccezione tra i giovani scrittori: Reginald Wright Kauffman, la cui opera « The House of Bondage » è il primo serio tentativo di trattare questa piaga so-

---

\* Protagonista di una commedia di G. B. Shaw, « La professione della Signora Warren », che si è arricchita come proprietaria di bordelli. (N. d. T.)

ciale al di fuori di un punto di vista lacrimevole, da Filistei. Giornalista di vasta esperienza, Kauffman dimostra che il nostro sistema industriale non lascia alla maggior parte delle donne altra alternativa che la prostituzione. Le donne descritte in « The House of Bondage » appartengono alla classe operaia. Se l'autore avesse descritto la vita di donne di altri ambienti sociali si sarebbe trovato di fronte allo stesso tipo di cose.

In nessun luogo la donna è trattata secondo il valore della sua opera, invece che come un oggetto sessuale. E' perciò quasi inevitabile che essa debba pagare il suo diritto all'esistenza, ad avere una posizione a qualunque livello, con prestazioni sessuali. In questo modo il fatto che si venda ad un solo uomo, dentro o fuori dal matrimonio, o a molti è semplicemente una questione di rango. Che i nostri riformisti lo ammettano o no, l'inferiorità economica e sociale della donna è responsabile della prostituzione.

In questo momento la nostra buona gente è shockata dalla rivelazione che nella sola New York City una donna su dieci lavora in fabbrica, che il salario medio che le donne ricevono è di sei dollari alla settimana per un orario di lavoro che va dalle 48 alle 60 ore, e che la maggioranza delle lavoratrici salariate affronta molti mesi di disoccupazione che riducono la paga media a circa 280 dollari l'anno. Alla vista di questi orrori economici, c'è da stupirsi se la prostituzione e la tratta delle bianche sono diventati fattori così importanti?

Perchè quanto descritto in precedenza non venga considerato un'esagerazione, è bene esaminare quanto hanno da dire alcune autorità nel campo della prostituzione: « Una prolifica causa della depravazione femminile può essere trovata nelle varie tabelle che danno la descrizione della domanda di occupazio-

ne e dei salari percepiti dalle donne prima della loro caduta e sarà un problema per gli economisti politici decidere fino a che punto le mere considerazioni economiche dovrebbero essere una giustificazione da parte dei datori di lavoro per la riduzione dei livelli retributivi, e se il risparmio di una piccola percentuale sui salari non sia più che controbilanciato dall'enorme quantità di tasse fatte gravare su tutto il paese per coprire le spese sostenute a causa di un sistema di vizio che è il diretto risultato, in molti casi, dell'insufficiente compenso dato al lavoro onesto ». (1)

I nostri riformisti di oggi farebbero bene ad esaminare a fondo il libro del dottor Sanger. Vi troveranno che su 2.000 casi che egli ha studiato, solo pochi provengono dalle classi medie da condizioni di benessere, da case accoglienti. Nella stragrande maggioranza si tratta di ragazze e donne che lavorano; alcune condotte alla prostituzione dal mero bisogno, altre a causa di una crudele, disgraziata vita familiare, altre ancora a causa di difetti fisici o malattie (dei quali parlerò più oltre). Sarebbe anche bene che i salvatori della purezza e della moralità apprendessero che su 2.000 casi, 490 erano le donne sposate, donne che vivevano coi propri mariti. Evidentemente non c'erano molte garanzie per la loro « integrità e purezza » nella santità del matrimonio. (2)

Il dottor Alfred Blaschko, in « Prostitution in the Nineteenth Century », pone ancor più rilievo nel caratterizzare le condizioni economi-

(1) Dott. Sanger: « The history of Prostitution ».

(2) E' significativo che il libro del dott. Sanger sia stato messo al bando dal servizio postale americano. Evidentemente le autorità non sono ansiose di informare il pubblico sulle vere cause della prostituzione.

che come uno dei fattori fondamentali della prostituzione.

« Sebbene la prostituzione sia esistita in tutti i tempi, è toccato al XIX secolo svilupparla in una gigantesca istituzione sociale. Lo sviluppo dell'industria, con vaste masse di persone in competizione sul mercato, la crescita e la congestione di grandi città, l'insicurezza e l'incertezza del posto di lavoro hanno dato alla prostituzione un impulso mai sognato in nessun'altra epoca della storia umana ».

E ancora Havelock Ellis, per quanto non sia così assoluto nel trattare le cause economiche, è ciononostante costretto ad ammettere che esse sono, direttamente e indirettamente, la causa principale. Così egli trova che una grande percentuale di prostitute è reclutata nella classe delle domestiche, sebbene quest'ultima condizione offra meno preoccupazioni e maggior sicurezza. D'altro canto Ellis non nega che la routine quotidiana, la durezza, la monotonia della vita di una cameriera ed in particolare il fatto che essa non può mai godere l'intimità e le gioie di una famiglia, siano fattori non trascurabili nel portarla a cercare divertimento e spensieratezza nella gaiezza e nello scintillio della prostituzione. In altre parole la cameriera, trattata come una bestia, senza nessun diritto per se stessa, e stanca dei capricci della padrona, riesce a trovare una via d'uscita, come l'operaia o la commessa, solo nella prostituzione.

Il lato più divertente della questione di cui si occupa ora l'opinione pubblica è l'indignazione delle nostre « persone rispettabili e per bene », specialmente dei vari gentiluomini cristiani che si trovano sempre in prima fila in ogni crociata. Forse che ignorano completamente la storia della religione e particolarmente della religione cristiana? O forse sperano di

nascondere alle generazioni di oggi la parte giocata in passato dalla Chiesa, in relazione alla prostituzione? Quali che siano i loro propositi, essi dovrebbero essere gli ultimi a gridare contro le sfortunate vittime di oggi, dato che ogni studioso intelligente sa che la prostituzione ha un'origine religiosa, mantenuta e incoraggiata per molti secoli non come una vergogna, ma come una virtù, salutata come tale dagli Dei stessi.

« Sembra che l'origine della prostituzione sia da ricercarsi principalmente in una consuetudine religiosa; la religione, la grande conservatrice delle tradizioni sociali, che preserva, in forma mutata, una primitiva libertà che andava scomparendo dalla generalità della vita sociale. L'esempio tipico è quello riportato da Erodoto; nel V secolo prima di Cristo, nel Tempio di Militta, la Venere dei Babilonesi, dove ogni donna, per una volta nella sua vita, doveva recarsi per darsi al primo straniero che gettasse una moneta nel suo grembo, per onorare la divinità. Consuetudini molto simili esistevano in altre parti dell'Asia Minore, nel Nord Africa, a Cipro e in altre isole del Mediterraneo orientale, ed anche in Grecia, dove il tempio di Afrodite, nella cittadella di Corinto, possedeva più di mille ierodule dedite al culto della dea. \*

La teoria secondo cui la prostituzione religiosa si sarebbe sviluppata come regola generale, dalla credenza secondo cui l'attività generativa degli esseri umani avrebbe posseduto una misteriosa e sacra influenza nel favorire la fertilità della Natura, è sostenuta da tutti gli scrittori autorevoli in materia. Gradualmente, comunque, e da quando divenne un'istituzione

---

\* Le ierodule erano schiave sacre che praticavano la prostituzione religiosa. (N. d. T.)

religiosa, sviluppò dei lati utilitaristici, contribuendo così ad accrescere il reddito pubblico.

L'ascesa del Cristianesimo al potere politico produsse scarsi mutamenti di politica. I principali padri della Chiesa tolleravano la prostituzione. Nel XIII secolo si trovano bordelli sotto la tutela municipale. Essi costituivano una sorta di servizio pubblico e i loro direttori erano considerati quasi come pubblici dipendenti ». (3)

A questo si deve aggiungere quanto segue, dal lavoro del dott. Sanger: « Il papa Clemente II emanò una bolla secondo la quale le prostitute sarebbero state tollerate purchè versassero una certa quantità dei loro guadagni alla Chiesa.

Il papa Sisto IV fu più pratico; da un solo bordello, che egli stesso aveva impiantato, riceveva un'entrata di 20.000 ducati ».

Nei tempi moderni la Chiesa è un po' più prudente in questa direzione. Per lo meno non richiede apertamente tributi alle prostitute. Trova più proficuo dedicarsi ai beni immobili, come, per esempio, la Chiesa della Trinità, che affitta tuguri pericolanti a prezzi esorbitanti a coloro che vivono sulla e della prostituzione.

Anche se mi avrebbe fatto piacere, lo spazio a disposizione non mi permette di parlare della prostituzione in Egitto, in Grecia, a Roma e durante il Medio Evo. Le condizioni, in quest'ultimo periodo, sono particolarmente interessanti, poiché la prostituzione era organizzata in corporazioni, presiedute da una regina dei bordelli. Queste corporazioni usavano lo sciopero come mezzo per migliorare le proprie condizioni e mantenere costante il livello dei prezzi. Certo è un metodo più efficace di quello usato dai moderni schiavi salariati della società.

---

(3) Havelock Ellis: « Sex and Society ».

Sarebbe unilaterale ed estremamente superficiale affermare che il fattore economico sia la sola causa della prostituzione. Ve ne sono altri non meno importanti e vitali. Che, pure, i nostri riformisti conoscono, ma che osano mettere in discussione ancora meno di quanto non facciano con le istituzioni che distruggono la vita stessa degli uomini e delle donne. Mi riferisco alla questione sessuale, che provoca spasmi moralistici alla maggior parte della gente al solo essere menzionata.

E' un fatto universalmente riconosciuto che la donna viene allevata come un oggetto sessuale, e pur tuttavia viene tenuta nell'assoluta ignoranza del significato e dell'importanza del sesso. Qualunque cosa che abbia a che fare con questa materia viene censurata e le persone che cercano di portare la luce in questa terribile oscurità sono perseguitate e gettate in prigione. Ma ciononostante è vero che finchè una ragazza non saprà prendersi cura di se stessa, non conoscerà la funzione della parte più importante della sua vita, non dovremo stupirci se diventerà una facile preda per la prostituzione o per qualsiasi altra forma di relazione che la degradi al ruolo di oggetto di mero soddisfacimento sessuale.

E' a causa di questa ignoranza che l'intera natura della ragazza viene frustrata e menomata. Abbiamo accettato da molto tempo come un fatto lampante che il ragazzo possa seguire « il richiamo della foresta »; vale a dire che il ragazzo può, appena la sua natura sessuale si fa valere, soddisfare questa natura; ma i nostri moralisti si scandalizzano al solo pensiero che la natura di una ragazza debba farsi valere. Per il moralista la prostituzione non consiste tanto nel fatto che la donna metta in vendita il suo corpo, ma piuttosto nel fatto che lo faccia al di fuori del vincolo matrimoniale. Che questa non sia una pura e semplice affermazione

è provato dal fatto che il matrimonio basato su considerazioni di tipo economico è perfettamente legittimo, santificato dalla legge e dall'opinione pubblica, mentre qualsiasi altra unione è condannata dalla legge e disconosciuta. Eppure « prostituta », in termini propri, non significa altro che « una persona per la quale le relazioni sessuali sono subordinate al lucro » (4)

« Si chiamano prostitute quelle donne che vendono il proprio corpo per l'esercizio dell'atto sessuale e fanno di ciò una professione ». (5)

Di fatto, Banger si spinge più avanti; egli afferma che l'atto della prostituzione è « intrinsecamente equivalente a quello di un uomo o di una donna che contraggono matrimonio per motivi economici ».

Naturalmente il matrimonio è lo scopo di ogni ragazza, ma poichè migliaia di ragazze non riescono a sposarsi, le nostre stupide consuetudini sociali le condannano alla scelta fra una vita di celibato e la prostituzione. La natura umana si fa valere senza riguardo per nessuna legge e non esiste nessuna ragione plausibile per la quale la natura debba adattarsi a una concezione morale perversa.

La società considera le esperienze sessuali di un uomo come facenti parte del suo sviluppo generale, mentre esperienze simili nella vita di una donna sono viste come una terribile calamità, una perdita di onorabilità e di tutto ciò che c'è di buono e nobile in un essere umano. Questo doppio metro di misura della moralità ha giocato una parte non piccola nel creare e nel perpetuare la prostituzione. Esso comporta che si mantengano nell'assoluta ignoranza in campo sessuale i giovani, la cui pretesa

(4) Guyot: « La Prostitution ».

(5) Banger: « Criminalité et Condition Economique ».

« innocenza », assieme ad una sessualità naturale tormentata e repressa, concorre a far nascere quel tipo di affari che i nostri Puritani sono tanto ansiosi di evitare o prevenire.

Non che la soddisfazione della sessualità debba per forza portare alla prostituzione; è la crudele, spietata, criminale persecuzione di coloro che osano uscire dal cammino tracciato ad esserne responsabile.

Ragazze, vere e proprie bambine, che lavorano in stanze affollate e surriscaldate, per 10-12 ore al giorno ad una macchina che tende a mantenerle in un costante stato di sovraeccitazione sessuale. Molte di queste ragazze non hanno una casa o comfort di nessun genere; perciò la strada o certi luoghi di svago a basso prezzo sono i soli mezzi per dimenticare la loro routine quotidiana. Ciò le porta naturalmente a stretto contatto con l'altro sesso. E' difficile stabilire quale dei due fattori porti al culmine la sovraeccitazione sessuale delle ragazze, ma certo è la cosa più naturale del mondo che essa giunga al culmine. Questo è il primo passo sulla strada della prostituzione. E non se ne deve ritenere responsabile la ragazza. Al contrario, la colpa è, allo stesso tempo, della società e della nostra mancanza di comprensione, della nostra incapacità di valutare la vita nel suo sviluppo; soprattutto è la criminale colpa dei nostri moralisti, che condannano una ragazza per l'eternità perchè si è allontanata dal « cammino della virtù »; vale a dire, perchè la sua prima esperienza sessuale è avvenuta senza la ratifica della Chiesa.

La ragazza si sente completamente messa al bando, si vede chiudere in faccia le porte di casa e della società. Tutta la sua educazione e il suo modo di pensare è tale che la ragazza stessa si sente depravata e colpevole e perciò si sente mancare il terreno sotto i piedi, senza alcun punto di appoggio per risollevarsi, invece

di essere trascinata in basso. Così la società crea le vittime di cui più tardi cercherà inutilmente di liberarsi. Il più spregevole, depravato e decrepito degli uomini si considera troppo per bene per prendere in moglie la donna per le cui grazie avrebbe ben volentieri pagato, anche se così potrebbe salvarla da una vita di orrori. Nè essa può rivolgersi alla propria sorella per avere aiuto. Nella sua stupidità, quella si considera troppo pura e casta, senza accorgersi che la sua stessa posizione è per molti versi ancor più deplorabile di quella della sorella che è sulla strada.

« La moglie che si sposa per denaro — dice Havelock Ellis — è, in confronto alla prostituta, la vera poco di buono. E' pagata peggio, dà molto di più come corrispettivo in lavoro e cure, ed è assolutamente legata al suo padrone. La prostituta non cede mai il diritto sulla propria persona, conserva la sua libertà e i suoi diritti personali, e non è sempre costretta a subire l'amplesso di un uomo ». La donna del tipo « sono-migliore-di-te » non comprende neppure l'apologetica asserzione di Lecky per cui « sebbene possa essere una viziosa della peggior specie, ella è anche il più efficace guardiano della virtù. Ma per lei saranno profanate case felici, prolifereranno pratiche innaturali e dannose ».

I moralisti sono sempre pronti a sacrificare metà della razza umana per salvare qualche miserabile istituzione di cui non sanno disfarsi. Alla prova dei fatti la prostituzione non è una salvaguardia per la purezza della famiglia più di quanto le leggi rigide non siano una salvaguardia contro la prostituzione. Un buon 50 per cento degli uomini sposati sono clienti abituali dei bordelli. E' per mezzo di questi virtuosi che le donne sposate — non solo, anche i loro bambini — contraggono le malattie veneree. Eppure la società non ha una sola parola



di condanna per l'uomo, mentre nessuna legge è troppo mostruosa per essere messa in moto contro la vittima indifesa. Essa non solo è depredata da coloro che la usano, ma è anche in completa balia di ogni poliziotto o miserabile detective di ronda, dei funzionari del posto di polizia, delle autorità di qualsiasi carcere.

In un recente libro scritto da una donna che fu per 12 anni tenutaria di una «casa», si possono trovare i seguenti esempi: «Le autorità mi costringevano a pagare tutti i mesi tangenti che andavano da 14 dollari e 70 cent. a 29 dollari e 70, le ragazze pagavano da 5 dollari e 70 a 9 dollari e 70 alla polizia». Considerando che l'autrice svolgeva i suoi affari in una piccola città e che l'ammontare di quanto versava non includeva le bustarelle extra e le multe, si può facilmente capire quali siano gli enormi introiti che il dipartimento di polizia ricava dal denaro sporco di sangue delle sue vittime, cui non dà neppure protezione. Guai a coloro che si rifiutassero di pagare il pedaggio; verrebbero rastrellati come bestie, «fosse solo per far buona impressione sugli onesti abitanti della città, o perchè i potenti abbisognano segretamente di denaro extra. Per le menti deformate che credono che una donna traviata sia incapace di provare un'emozione umana, sarebbe impossibile rendersi conto dell'angoscia, della vergogna, delle lacrime, dell'amor proprio ferito che ci coglievano ogni volta che eravamo messe dentro».

Strano, non è vero, che una donna che teneva una «casa» sia capace di sentimenti come questi? Ma ancor più strano che il buon mondo cristiano dissangui e derubi donne come questa, dando loro in cambio solo calunnie e persecuzioni. Oh, carità del mondo cristiano!

Si dà molto rilievo all'importazione di schiave bianche in America. Come farebbe l'America a conservare la propria virtù se l'Europa

non le desse una mano? Non negherò che questo possa essere il caso, in alcuni esempi, così come non negherò che vi siano emissari tedeschi e di altri paesi che adescano verso l'America gli schiavi salariati; ma nego assolutamente che la prostituzione venga reclutata in percentuale apprezzabile dall'Europa. Può essere vero che la maggioranza delle prostitute di New York sono straniere, ma questo dipende dal fatto che la maggioranza della sua popolazione è straniera. Andando in qualsiasi altra città americana, a Chicago o nel Middle West, troveremo che il numero delle prostitute straniere costituisce una netta minoranza. Egualmente esagerata è la credenza che la maggior parte delle passeggiatrici di questa città fossero entrate nel giro prima di venire in America. La maggior parte delle ragazze parla un inglese eccellente, è americanizzata nelle abitudini e nell'aspetto — cosa assolutamente impossibile se non fossero vissute in questo paese per molti anni. Vale a dire che esse sono state portate alla prostituzione dall'ambiente americano, dal gusto tipicamente americano per l'eccessiva ostentazione di fronzoli e di vestiti che, necessariamente, richiede denaro, denaro che non si può guadagnare lavorando come commessa o come operaia.

In altre parole, non c'è ragione di credere che qualcuno si voglia assumere il rischio e la spesa di acquistare prodotti stranieri, quando la situazione americana inonda il mercato con migliaia di ragazze. D'altro canto, ci sono elementi sufficienti per provare che l'esportazione di ragazze americane destinate alla prostituzione ha una rilevanza tutt'altro che trascurabile. Tanto che Clifford G. Roe, ex assistente procuratore generale di Cook County, nell'Illinois, lancia apertamente l'accusa che le ragazze del New England vengono imbarcate alla volta di Panama, espressamente per soddisfa-

re le esigenze di uomini che sono dipendenti dello Zio Sam. Roe aggiunge che « pare vi sia una ferrovia clandestina fra Boston e Washington che molte ragazze percorrono ». Non significa forse che la ferrovia potrebbe portare alla sede stessa dell'autorità Federale? Che Roe abbia detto più di quanto fosse gradito in certi ambienti è provato dal fatto che ha perso il posto. Non è pratico, per chi ricopre incarichi da funzionario, far circolare certe voci.

La giustificazione fornita per la situazione di Panama è che non ci sono bordelli nella zona del Canale che è la solita scappatoia per un mondo ipocrita che non ha il coraggio di guardare in faccia la verità. Niente nella zona del Canale, niente entro i confini della città — dunque la prostituzione non esiste.

Oltre a Roe, c'è James Bronson Reynolds che ha compiuto uno studio approfondito sulla tratta delle bianche in Asia. In quanto leale suddito americano e amico del futuro Napoleone d'America, Theodore Roosevelt, egli è certo l'ultimo a voler discreditarla la virtù di questo paese. Tuttavia ci informa che ad Hong Kong, Shanghai e Yokohama si trovano le stalle d'Augia del vizio americano. Là le prostitute americane sono divenute un fenomeno di tale rilevanza che in Oriente «americana» è sinonimo di prostituta. Reynolds ricorda ai suoi compatrioti che, mentre in Cina gli americani si trovano sotto la protezione delle nostre autorità consolari, in America i cinesi non godono di alcuna protezione. Chiunque conosca la brutale e barbara persecuzione che i cinesi e i giapponesi subiscono sulla costa del Pacifico non potrà che concordare con Reynolds.

In considerazione dei fatti esposti sopra, è completamente assurdo guardare all'Europa come alla palude da dove vengono tutti i mali sociali dell'America. Così come è assurdo sostenere il mito secondo il quale gli ebrei forni-

rebbero il più vasto contingente di prede volontarie. Sono certa che nessuno mi accuserà di tendenze nazionaliste. Sono lieta di poter dire di essermene liberata, così come di molti altri pregiudizi. Perciò, se l'affermazione che le ebreë sono prostitute « di importazione » mi irrita, non è a causa di qualche simpatia ebreista, ma a causa della realtà della vita di questa gente. Nessuno, se non la persona più superficiale, affermerà che le ragazze ebreë emigrino in terre straniere a meno che non abbiano qualche legame o parentela che ve le porti. La ragazza ebrea non ama l'avventura. Fino a tempi recenti essa non si allontanava mai da casa, neppure per recarsi al villaggio o alla città più vicina, se non per far visita a qualche parente. E allora, è credibile che delle ragazze ebreë abbandonino i loro genitori, o le loro famiglie, viaggino per migliaia di chilometri verso paesi stranieri sotto l'influenza e le lusinghe di forze esterne? Andate a vedere qualcuno dei grandi bastimenti in arrivo e rendetevi conto da soli se queste ragazze non arrivino coi loro genitori, fratelli, zii o con altri consanguinei. Possono esserci eccezioni, naturalmente, ma affermare che un gran numero di ragazze ebreë vengano importate per la prostituzione, o per qualsiasi altro scopo, significa semplicemente ignorare la psicologia degli ebrei. Coloro che abitano in una casa di cristallo farebbero bene a non lanciare sassi; per di più il cristallo della casa americana è piuttosto sottile, si rompe facilmente, e l'interno è tutt'altro che piacevole a vedersi. Ascrivere l'incremento della prostituzione alla pretesa importazione, allo sviluppo del sistema del magnaccia o a cause similari è altamente superficiale. Della prima questione mi sono già occupata. Quanto al sistema del magnaccia, per quanto sia abominevole, non dobbiamo dimenticare il fatto che esso è essenzialmente una fase della prostituzio-

ne moderna — una fase accentuata dalla repressione e dalla corruzione che derivano dalle sporadiche crociate contro questa piaga della società.

Il mezzano è senz'altro un misero esemplare della famiglia umana, ma perchè dovrebbe essere più spregevole del poliziotto che sottrae l'ultimo soldo alla passeggiatrice e poi la rinchioda in camera di sicurezza? Perchè il protettore sarebbe un criminale peggiore, o una minaccia più grave per la società, che non i proprietari dei grandi magazzini o delle industrie, che s'ingrassano sul sudore delle loro vittime solo per spingerle sulla strada? Io non cerco scusanti per il protettore, ma non riesco a capire perchè a lui dovrebbe essere data una caccia spietata, mentre i reali fautori di ogni ingiustizia sociale godono di immunità e rispetto. Inoltre, è bene ricordare anche che non è il protettore a creare la prostituta. E' la nostra falsità e ipocrisia a creare sia la prostituta che il protettore.

Fino al 1894 in America si sapeva ben poco della figura del ruffiano. Poi fummo colpiti da un'epidemia di virtuosità. Il vizio doveva essere eliminato, il paese purificato ad ogni costo. Perciò il cancro sociale venne allontanato dalla vista, ma si annidò più in profondità nel corpo. I tenutari di bordelli, così come le loro sfortunate vittime, furono affidati allo spirito caritatevole della polizia. La conseguenza inevitabile che ne derivò furono le bustarelle esorbitanti e le case di « rieducazione » per prostitute. Mentre nei bordelli, dove rappresentavano un certo valore economico, erano relativamente protette, ora le ragazze si ritrovavano in strada, alla completa mercè dei poliziotti avidi di denaro. Disperate, bisognose di protezione e in cerca di affetto, queste ragazze costituirono ovviamente una facile preda per i mezzani, essi stessi creature dello spirito com-

merciale della nostra epoca. Così il sistema dei protettori è stato la diretta conseguenza della persecuzione poliziesca, della corruzione e del tentativo di sopprimere la prostituzione. Sarebbe pura follia confondere questa moderna fase della piaga sociale con le cause della stessa.

La repressione pura e semplice e le leggi incivili possono servire solo a esacerbare ed a degradare ancora di più le sfortunate vittime dell'ignoranza e della stupidità. La quale ultima ha raggiunto la sua più alta espressione nella proposta di legge che vorrebbe rendere un crimine il trattare umanamente le prostitute, punendo chiunque dia rifugio a una prostituta con 5 anni di prigione e 10.000 dollari di multa. Un simile atteggiamento è sufficiente per evidenziare la terribile mancanza di comprensione delle vere cause della prostituzione come fattore sociale, mentre fa tornare a galla lo spirito puritano dei giorni della Lettera Scarlatta.

Non c'è un solo autore moderno in materia che non faccia riferimento alla totale inutilità dei metodi legislativi per raggiungere lo scopo. Così il dottor Blaschko trova che la repressione governativa e le crociate morali non ottengono altro scopo che convogliare il male per canali segreti, moltiplicando la sua pericolosità per la società. Havelock Ellis, il più profondo ed umano studioso della prostituzione, prova con dovizia di dati che più i metodi di persecuzione si fanno opprimenti più la situazione peggiora. Tra gli altri dati, apprendiamo che in Francia « nel 1560, Carlo IX abolì i bordelli con un editto, ma il numero delle prostitute non fece che aumentare, mentre molti nuovi bordelli apparvero sotto apparenze insospettabili, e dunque ancor più pericolosi. A dispetto di tutte le leggi di questo tipo, o a causa di esse, non c'è

stato paese nel quale la prostituzione abbia giocato un ruolo più rilevante ». (6)

Un'opinione pubblica istruita, liberatasi dalla caccia legale e morale alla prostituta, non può che aiutare a migliorare la situazione attuale. Voler chiudere gli occhi e ignorare che il male è un fattore sociale della vita moderna non può che aggravare la questione. Noi dobbiamo essere superiori al nostro stupido considerarci « migliori degli altri » e imparare a riconoscere nella prostituta un prodotto delle condizioni sociali. Renderci conto di questo vorrà dire spazzar via l'atteggiamento ipocrita e assicurare una maggior comprensione e un trattamento più umano. Quanto ad estirpare la prostituzione alle radici, non vi si potrà riuscire se non trasformando completamente tutti i valori stabiliti — specie quelli morali — e abolendo assieme ad essi la schiavitù salariale.

---

(6) Havelock: op. cit.

## AMORE E MATRIMONIO

L'opinione corrente sull'amore e il matrimonio è che i due termini siano sinonimi, che entrambi nascono per gli stessi motivi e rispondono agli stessi bisogni umani. Come la maggior parte delle opinioni correnti anche questa non si basa su fatti reali, ma su credenze.

Amore e matrimonio non hanno niente in comune; sono l'uno al polo opposto dell'altro; sono, nei fatti, uno antagonista dell'altro. Senza dubbio, alcuni matrimoni sono nati dall'amore. Non comunque perchè l'amore possa affermarsi solo col matrimonio; piuttosto perchè poche persone possono liberarsi completamente di una convenzione. C'è oggi un gran numero di uomini e donne per i quali il matrimonio non è altro che una farsa, ma che vi si sottopongono per buona pace dell'opinione pubblica. Ad ogni modo, mentre è vero che alcuni matrimoni sono basati sull'amore, e mentre è pure vero che in alcuni casi l'amore continua nella vita matrimoniale, io affermo che ciò è vero nonostante il matrimonio e non grazie ad esso.

D'altro canto è profondamente falso che l'amore nasca dal matrimonio. In qualche rara occasione si sente parlare del caso miracoloso di una coppia sposata che si è innamorata dopo il matrimonio, ma ad un attento esame risulterà che si è trattato di un puro adattamento a ciò che era inevitabile. Di certo, il fare la

abitudine l'uno all'altra è ben lontano dalla spontaneità, l'intensità e la bellezza dell'amore, senza il quale l'intimità del matrimonio non può risultare che avvilita sia per la donna che per l'uomo.

Il matrimonio è principalmente un'intesa economica, un patto d'assicurazione. Differisce dalla comune assicurazione sulla vita solo perchè è più impegnativo, esige di più. I profitti che ne derivano sono insignificanti rispetto agli investimenti. Contraendo una polizza d'assicurazione uno paga in dollari e centesimi ed è sempre libero d'interrompere i versamenti. Se, in ogni caso, il premio d'assicurazione della donna è il marito, ella lo paga col suo nome, la sua privacy, la sua dignità, la sua stessa vita, « finchè morte non vi divida ». Inoltre, l'assicurazione matrimoniale la condanna alla subordinazione per tutta la vita, al parasitismo, alla completa inutilità, sia individuale che sociale. Anche l'uomo paga la sua parte, ma poichè il suo campo d'azione è più vasto, il matrimonio non lo limita altrettanto quanto la donna. Egli si sente incatenato piuttosto in senso economico.

Così, il motto che Dante pone alla porta dell'Inferno si applica con egual efficacia al matrimonio: « Lasciate ogni speranza o voi che entrate ».

Che il matrimonio sia un fallimento solo un vero stupido potrebbe negarlo. Basta dare una occhiata alle statistiche dei divorzi per capire che amaro fallimento sia in realtà il matrimonio. E neppure lo stereotipato argomento filisteo della permissività delle leggi sul divorzio e della crescente libertà sessuale della donna spiegherà il fatto che: primo, un matrimonio su dodici finisca in un divorzio; secondo, che dal 1870 i divorzi siano saliti da 28 a 73 ogni 100.000 abitanti; terzo, che l'adulterio come causa di divorzio sia cresciuto, dal 1867, del

270,8%; quarto, che le separazioni siano cresciute del 369,8%.

A questi impressionanti dati si aggiunge un vasto materiale, nel campo del teatro e della letteratura, che chiarisce ancor meglio l'argomento. Robert Herrick in « Together »; Pinero in « Mid-Channel »; Eugene Walter in « Paid in Full » e una gran quantità di altri scrittori trattano la vuotezza, la monotonia, la meschinità, l'inadeguatezza del matrimonio come fattore di armonia e comprensione.

Lo studioso sociale profondo non si accontenterà della superficiale giustificazione popolare di questo fenomeno. Dovrà scavare più a fondo nella stessa vita sessuale per sapere perchè il matrimonio si dimostri così disastroso.

Edward Carpenter dice che dietro ogni matrimonio c'è l'ambiente quotidiano dei due sessi; un ambiente così differente per l'uno e per l'altro che l'uomo e la donna non possono che rimanere estranei. Divisi da un muro insormontabile di pregiudizi, di abitudini e di consuetudini, il matrimonio non ha la capacità di sviluppare la conoscenza e il rispetto reciproci, senza di che qualsiasi unione è votata al fallimento.

Henrik Ibsen, che odiava tutte le ipocrisie della società, fu probabilmente il primo a capacitarsi di questa verità. Nora abbandona suo marito non — come vorrebbe la critica ottusa — perchè sia stanca delle proprie responsabilità o senta il bisogno di veder riconosciuti i suoi diritti di donna, ma perchè è giunta a capire che per otto anni è vissuta con un estraneo e gli ha dato un figlio. Può esserci niente di più umiliante, di più degradante di una convivenza lunga una vita fra due estranei? La donna non ha bisogno di saper niente dell'uomo, se non quanto guadagna. E per quanto riguarda la donna, cos'altro c'è da sapere oltre al fatto che abbia un aspetto piacente? Non ci siamo anco-

ra liberati dal mito teologico che la donna non abbia un'anima, che sia una mera appendice dell'uomo, creata dalla sua costola solo per comodità di quell'uomo che era tanto forte da aver paura della sua stessa ombra. Forse la qualità scadente del materiale dal quale è stata creata la donna è la causa della sua inferiorità. Comunque la donna non ha anima — cosa c'è dunque da sapere su di lei? D'altronde, meno anima ha una donna più vale come moglie, più è pronta ad annullarsi in suo marito. E' questa servile acquiescenza alla superiorità maschile che ha mantenuto apparentemente integra l'istituzione del matrimonio per un così lungo periodo. Ora che la donna sta prendendo possesso di se stessa, ora che sta effettivamente diventando sempre più cosciente del proprio essere al di fuori della benevolenza del padrone, la sacra istituzione del matrimonio si sta gradualmente indebolendo e non c'è lamentoso sentimentalismo che tenga.

Sin dall'infanzia, praticamente, la ragazza comune si sente dire che il matrimonio è il suo scopo ultimo; pertanto la sua educazione e la sua istruzione devono essere dirette a questo fine. Viene preparata per questo come la bestia silenziosa viene ingrassata per il macello. Tuttavia, strano a dirsi, sulla sua funzione di moglie e di madre le è dato di conoscere molto meno di quanto un qualunque artigiano conosca del suo mestiere. E' indecente e vergognoso per una ragazza sapere qualcosa dei rapporti matrimoniali. Oh, incoerenza della rispettabilità, che ha bisogno della promessa nuziale perché una cosa impura si trasformi nel più puro e sacro dei patti, che nessuno osa discutere e criticare! Eppure è proprio questo l'atteggiamento della maggior parte dei sostenitori del matrimonio. La futura moglie e madre viene tenuta nella completa ignoranza di quella che sarà la sua sola arma sul campo di battaglia:

il sesso. Così essa inizia con un uomo un rapporto che durerà una vita solo per rimanere sconvolta, disgustata, colpita oltre misura dall'istinto più naturale e salutare, quello sessuale. E' bene dire che una grande percentuale delle infelicità, delle miserie, delle pene e delle sofferenze fisiche del matrimonio sono dovute alla criminale ignoranza in materia sessuale che viene lodata come una grande virtù. E non è affatto un'esagerazione dire che più di una famiglia è andata in pezzi a causa di questo deplorevole fatto.

Se, comunque, una donna è abbastanza matura e libera da conoscere il mistero del sesso senza la sanzione dello Stato o della Chiesa, essa verrà bollata come profondamente indegna di diventar moglie di un uomo « per bene », il cui perbenismo consiste nell'avere la testa vuota e le tasche piene. Può esserci niente di più oltraggioso dell'idea che una donna matura, sana, piena di vita e di passione debba reprimere le esigenze naturali, debba soffocare ciò che più le preme, debba minare la sua salute e rovinare il suo spirito, debba restringere i suoi orizzonti, astenersi dall'intensità e dalla gioia dell'esperienza sessuale sino a quando arrivi un uomo « per bene » che la prenda come sua sposa? Questo è ciò che significa esattamente il matrimonio. Come può un simile patto non finire in un fallimento? Questo è uno, e certo non il meno importante, dei fattori che differenziano il matrimonio dall'amore. La nostra è un'epoca che bada al sodo. I tempi in cui Romeo e Giulietta sfidavano l'ira dei loro genitori per amore, in cui Gretchen si esponeva alle chiacchiere dei vicini per amore, sono passati. Se, in rare occasioni, i giovani si concedono il lusso di essere romantici, vengono presi in cura dai più anziani che li rinchiudono e li catechizzano finché non diventano « sensibili ».

La lezione morale che viene impartita alle

ragazze non è tanto se l'uomo abbia risvegliato il suo amore, ma è piuttosto « Quanto? ». La unica importante divinità della pratica vita americana: l'uomo è in grado di guadagnarsi da vivere? Può mantenere una moglie? Questa è l'unica cosa che giustifica il matrimonio. Tutto ciò impregna pian piano di sé ogni pensiero della ragazza; essa non sogna baci al chiaro di luna, sorrisi e lacrime; sogna invece giri di comper e svendite. Questa povertà morale e questa meschinità sono connaturate all'istituzione del matrimonio. Lo Stato e la Chiesa non approvano nessun altro modo di pensare perché è proprio quello che serve allo Stato e alla Chiesa per controllare gli uomini e le donne.

Senza dubbio c'è gente che continua a considerare l'amore al di sopra dei dollari e dei centesimi. Ciò è particolarmente vero per quella classe che è stata costretta a rendersi autosufficiente dalle ristrettezze economiche. L'enorme cambiamento della situazione della donna, causato da quel potente fattore, è infatti eccezionale se pensiamo che non è passato molto tempo da quando essa è entrata nell'arena del lavoro industriale. Sei milioni di donne che lavorano; sei milioni di donne che hanno lo stesso diritto degli uomini di essere sfruttate, di essere derubate, di scendere in sciopero; ahimè, di morire di fame, anche. Cos'altro, mio dio? Sì, sei milioni di lavoratrici in ogni settore della vita, dal più elevato lavoro intellettuale al più duro lavoro manuale nelle miniere o lungo le ferrovie; sì, persino investigatrici e poliziotte. Certo l'emancipazione è completa. Nonostante tutto questo solo una piccolissima parte del vasto esercito delle donne lavoratrici considera il lavoro come qualcosa di definitivamente acquisito, come è per gli uomini. A questi ultimi, per quanto possano essere decrepiti, è stato insegnato ad essere indipendenti, autosufficienti. Oh, so che nessuno è realmente in-

dipendente nella nostra galera economica; tuttavia, il più misero esemplare di uomo non sopporta di essere un parassita; o almeno di essere considerato tale.

La donna considera transitoria la sua posizione di lavoratrice, pronta ad abbandonarla appena si presenti un offerente. Ecco perché è infinitamente più difficile organizzare le donne che gli uomini. « Perché dovrei entrare in un sindacato? Sto per sposarmi, per farmi una famiglia ». Non le è stato forse detto sin dall'infanzia di considerare quella come la sua occupazione definitiva? Essa impara abbastanza presto che la casa, sebbene non sia una prigione vasta come la fabbrica, ha porte e sbarre più solide. Ha un guardiano così fidato che niente può sfuggirgli. La cosa più tragica, comunque, è che la famiglia non la libera neppure dalla schiavitù del lavoro; non fa che aumentare i suoi compiti.

Secondo le ultime statistiche esaminate da un Comitato « sul lavoro, i salari e la congestione della popolazione » il 10% delle lavoratrici salariate della sola New York City sono sposate e tuttavia devono continuare a lavorare con le più misere retribuzioni del mondo. Aggiungete a questo orribile dato l'ingrato lavoro domestico e cosa resta della protezione e della pace che dovrebbe offrire la famiglia? Nei fatti nel matrimonio neppure una ragazza borghese può parlare di una propria casa, dato che è l'uomo l'artefice di ciò che le sta intorno. Non importa se il marito è un bruto o è gentile. Ciò che desidero dimostrare è che il matrimonio garantisce una casa alla donna solo per la misericordia del suo coniuge. Eccola andare e venire dalla casa di lui, anno dopo anno, finché il suo modo di vedere la vita e i rapporti umani diventa piatto, ristretto e grigio come ciò che la circonda. C'è poco da meravigliarsi se diventa tanto brontolona, gretta, li-



tigiosa, pettegola, insopportabile da allontanare l'uomo dalla famiglia. Lei non potrebbe andarsene, se volesse farlo; non ha dove andare. Inoltre un breve periodo di vita matrimoniale, di completa remissione di ogni sua facoltà rende la donna media assolutamente incapace di adattarsi al mondo esterno. Il suo aspetto diviene trascurato, i suoi movimenti sgraziati, è incapace di decidere da sola, timorosa di dar giudizi, un peso e una noia che la maggior parte degli uomini odia e disprezza sempre più. Un'atmosfera meravigliosa in cui vivere, no?

Ma come si può proteggere il bambino, se non col matrimonio? Dopo tutto, non è questa la considerazione più importante? Che impostura, che ipocrisia in tutto questo! Il matrimonio proteggere i bambini mentre ci sono migliaia di bambini indigenti privi di un tetto. Il matrimonio proteggere i bambini mentre gli orfanotrofi e i riformatori rigurgitano, mentre la Società per la Prevenzione della Crudeltà verso i Bambini è occupatissima a salvare le piccole vittime dai genitori «amorosi», per porli sotto una più amorevole tutela, quella della Gerry Society. Oh, che ironia in tutto ciò!

Il matrimonio può avere il potere di «condurre il cavallo all'acqua», ma è mai riuscito a farlo bere? La legge metterà agli arresti il padre e gli metterà l'abito a striscie; ma questo ha mai acquietato la fame di un bambino? Se il genitore non ha lavoro, o se nasconde la sua identità, cosa può fare il matrimonio? Esso invoca la legge per portare l'uomo davanti alla giustizia, per metterlo al sicuro dietro solide mura; il frutto del suo lavoro, comunque, non va al bambino, ma allo Stato. Il bambino non ne ricava che lo spiacevole ricordo del padre galeotto.

Quanto alla protezione della donna, per ciò il matrimonio è maledetto. Non perchè in realtà la protegga, ma la sola idea è così rivoltan-

te, è un tale insulto e un tale oltraggio alla vita, è così degradante per la dignità umana da condannare per sempre questa istituzione inutile e dannosa. E' come per quell'altro paternalistico ordinamento — il capitalismo. Esso depreda l'uomo del suo diritto naturale, impedisce il suo sviluppo, avvelena il suo corpo, lo tiene nell'ignoranza, nella povertà e nella servitù e poi crea istituzioni benefiche che prosperano sulle ultime vestigia della dignità umana.

L'istituzione del matrimonio fa della donna un parassita, un'essere completamente dipendente. La rende inetta alla lotta per la vita, annichilisce la sua coscienza sociale, paralizza la sua immaginazione e poi impone la propria graziosa protezione che è in realtà un trucco, una parodia della personalità umana.

Se la maternità è la più alta realizzazione della natura della donna, di che altra protezione abbisogna oltre all'amore e alla libertà? Il matrimonio non fa altro che violentare, oltraggiare e corrompere questa piena realizzazione. Non dice forse alla donna «tu potrai generare la vita solo secondo le mie regole»? Non la si condanna alla gogna, non la si degrada e la si disonora se rifiuta di acquistare il suo diritto di essere madre vendendosi? Non è solo il matrimonio che autorizza la maternità, anche quando è concepita nell'odio, con la costrizione? E poi, se la maternità deriva dalla libera scelta, dall'amore, dal trasporto, dalla passione travolgente, non si pone una corona di spine su una testa innocente e si incide con lettere di sangue l'epiteto odioso: Bastardo? Dovesse il matrimonio possedere tutte le virtù che gli si attribuiscono, i suoi crimini contro la maternità lo escluderebbero dal regno dell'amore.

L'amore, la cosa più forte e più profonda di tutta la vita, il messaggero di speranza, di gioia, di estasi; l'amore, che sfida tutte le leg-

gi, tutte le convenzioni; l'amore, il più libero e il più potente fautore del destino umano; come può una forza così irresistibile essere sinonimo di quella piccola e misera creaturina generata dallo Stato e dalla Chiesa, il matrimonio?

Amore libero? Come se l'amore potesse anche non esserlo! L'uomo ha comprato i cervelli, ma tutto il denaro del mondo non è riuscito a comprare l'amore. L'uomo ho sottomesso i corpi, ma tutto il potere della terra è stato incapace di sottomettere l'amore. L'uomo ha conquistato nazioni intere, ma tutti i suoi eserciti non possono conquistargli l'amore. L'uomo ha incatenato e schiavizzato lo spirito, ma è rimasto completamente disarmato di fronte all'amore. Dall'alto di un trono, con tutto lo splendore e la pompa che il suo oro può procurargli, l'uomo è ancora povero e desolato, se l'amore non si cura di lui. Ove invece esso alberga, il più misero tugurio è raggiante di calore, di vita, di gioia. Così l'amore ha il magico potere di fare di un mendicante un re. Sì, l'amore è libertà; esso non può vivere in nessun'altra atmosfera. Nella libertà esso si dà senza riserve, senza limiti, completamente. Tutte le leggi dei codici, tutti i tribunali dell'universo non possono strappararlo dal terreno, una volta che l'amore ha messo radici. Se, comunque, il terreno è sterile, come può il matrimonio farlo fruttificare? E' come l'ultima disperata lotta della vita che se ne va contro la morte.

L'amore non ha bisogno di essere protetto; esso si protegge da sé. Fino a che è l'amore a generare la vita nessun bimbo è abbandonato, o affamato, o tradito nel suo bisogno di affetto. Io so che questo è vero. Conosco donne che sono divenute madri liberamente, con l'uomo che amavano. Pochi bambini di coppie sposate godono delle cure, della protezione, della devo-

zione che la maternità libera è capace di dare.

I paladini dell'autorità temono l'avvento di una maternità libera, per paura che li privi delle loro prede. Chi combatterà le guerre? Chi produrrà la ricchezza? Chi farà il poliziotto, il carceriere, se la donna rifiutasse l'indiscriminata procreazione di figli? La razza, la razza! gridano il re, il presidente, il capitalista, il prete. La razza deve essere conservata, anche se la donna verrà ridotta ad essere semplicemente una macchina, e l'istituzione del matrimonio è la nostra unica valvola di sicurezza contro il pernicioso risveglio sessuale della donna. Ma questi frenetici sforzi per mantenere uno stato di schiavitù sono vani. Vani sono pure gli editti della Chiesa, i folli attacchi dei governanti, è vana persino l'arma della legge. La donna non vuole più essere complice della riproduzione di una razza di esseri umani deboli, malati, decrepiti e miserabili che non hanno neppure la forza o il coraggio morale di liberarsi dal giogo della povertà e della schiavitù. Essa invece desidera avere figli meno numerosi e migliori, generati e allevati nell'amore e per libera scelta; non per costrizione, come impone il matrimonio. I nostri pseudo moralisti devono ancora imparare il profondo senso di responsabilità verso i bambini che l'amore libero ha risvegliato in seno alla donna. Essa rinuncerebbe per sempre alla gioia della maternità piuttosto che dare alla luce una vita in una atmosfera che spirava solo morte e distruzione. E quando diventa madre è per dare al bambino quanto di più profondo e di migliore il suo essere può dare. Crescere assieme al bambino è il suo motto; ella sa che solo in questo modo può contribuire a costruire la vera maturità dell'uomo e della donna.

Ibsen deve avere avuto una visione della madre libera quando, con tratto magistrale, ha

ritratto la signora Alving. Essa era la madre ideale perché aveva superato il matrimonio e tutti i suoi orrori, perché aveva spezzato le sue catene e aveva lasciato il suo spirito libero di librarsi fino a tornare ad essere una personalità, rigenerata e forte. Ahimé, era troppo tardi per salvare la felicità della sua vita, il suo Oswald; ma non troppo tardi per rendersi conto che l'amore nella libertà è l'unica condizione che rende possibile una vita meravigliosa. Coloro che, come la signora Alving, hanno pagato in sangue e lacrime il loro risveglio spirituale ripudiano il matrimonio come un'impozione, una futilità, una vuota mistificazione. Essi sanno che l'amore, sia che duri lo spazio di un mattino o per l'eternità, è la sola base creativa, ispiratrice, elevatrice, per una nuova razza, per un nuovo mondo.

Nella nostra attuale condizione di pigmei, invece, l'amore è sconosciuto alla maggior parte della gente. Incompreso ed evitato, mette raramente radici; o, se lo fa, ben presto appassisce e muore. Le sue delicate fibre non possono sopportare la tensione e lo stress della noia quotidiana. La sua anima è troppo complessa per adattarsi alla ragnatela vischiosa del nostro edificio sociale. Esso piange e singhiozza e soffre con coloro che hanno bisogno di lui ma non hanno la capacità di assurgere ai vertici dell'amore.

Un giorno, un giorno uomini e donne ascenderanno, raggiungeranno la vetta della montagna, si incontreranno grandi e forti e liberi, pronti a ricevere, a spartire e a scaldarsi ai raggi dorati dell'amore. Quale fantasia, quale immaginazione, quale genio poetico può immaginare seppur approssimativamente la potenzialità di una tale forza nella vita degli uomini e delle donne? Se mai il mondo dovrà dar vita alla vera armonia, non sarà il matrimonio, ma l'amore a generarlo.

## INDICE

Introduzione . . . . .	pag. 3
Note biografiche . . . . .	» 7
Il voto alle donne . . . . .	» 15
La tratta delle bianche . . . . .	» 31
Amore e matrimonio . . . . .	» 49



---

Stampato con i tipi della « Edigraf »  
Via Alfonzetti, 90 · Tel. 22.63.31 · Catania  
Dicembre 1976

I titoli della I p a z i a si possono richiedere attraverso il c. c. p. N. 16-7939 intestato a: Franco Leggio  
Via S. Francesco, 239 - 97100 - RAGUSA, che ne curerà la diffusione in esclusiva.